

Anna Elisa De Gregorio “L’ombra e il davanzale” (Seri editore) – Lettura di
Francesco Accattoli

Descrizione

DEGREGORIO COP

DEGREGORIO COP

Anna Elisa De Gregorio “L’ombra e il
davanzale” (Seri editore)

Lettura di Francesco Accattoli

Â

LA SOTTILE LINEA TRA L’OMBRA E IL DAVANZALE. SULLA POESIA DI ANNA ELISA DE GREGORIO.

intitola “L’ombra e il davanzale” ultimo lavoro della toscana (ma anconetana d’adozione) Anna Elisa De Gregorio, pubblicato per i tipi della Seri Editore, un libro impreziosito da tredici illustrazioni di Francesco Pirro e da una nota introduttiva di Maria Grazia Calandrone. La raccolta si compone di due sezioni: la prima, eponima, comprende venticinque testi, tra liriche e prose poetiche, scritte tra il 2016 e il 2019, come riporta la Clausola alla termine della raccolta; la seconda sezione, dal titolo Sotto il guscio del cielo, riunisce ottanta haiku, genere letterario nel quale la De Gregorio ha saputo negli anni distinguersi (nel 2008 viene insignita del Premio Nazionale Haiku organizzato dall’Associazione Italiana Amici del Haiku, patrocinato dall’Ambasciata giapponese e dall’Istituto giapponese di cultura a Roma.). La scelta del titolo ci pone sin da subito dinanzi alla sottile linea che separa uno spazio ontologico dove le opposte forze si incontrano: il davanzale, simbolo dell’ostensione alla vita, si protende sino quasi a toccare la zona oscura, d’ombra appunto, dove *s’affollano i rovelli* (Stardust) GiÃ nella prima lirica incontriamo quello che sarÃ il tema attorno al quale si raccolgono i testi, in particolar modo quelli appartenenti alla prima sezione: in *Die Null* si svela il luogo dove funambolicamente la voce della poetessa attraversa il suo tempo, una zona di confine, tra una *conciliante sospensione* e il risveglio, o in chiave piÃ¹ escatologica, tra la morte (l’ombra) e lo spazio antropico estremo (il davanzale), *mentre stiamo vivendo*.

Ed Ã proprio in quel «mentre» che si posiziona l’atto poetico, in quel sottile limen che mantiene intatto il gioco degli opposti. Ã infatti nella liminaritÃ che risiede, a nostro avviso, la cifra dei versi della De Gregorio, una zona sottilissima dove si *capita*, verbo quest’ultimo che domina nelle prime due liriche, quasi a sancire una negazione di responsabilitÃ, un fatalismo dal quale tuttavia puÃ² emergere un riscatto che spezza la monotonia del vivere, il *vuoto balordo*, come lo definisce l’autrice. Lo scontro tra immanenza e trascendenza produce *quasi un’assenza* (Le insolite cose) lasciando un’*aureola zuccherina* (Torniamoci sopra), a testimonianza di quell’atto di volontÃ che si produce saldamente sulla linea di confine: *approssimarsi al compimento*, ma senza che questo accada, Ã a suo modo una forma di resistenza, *indecisione* si tramuta in una presa di coscienza che il limite esiste, e che la sospensione di cui parla Calandrone nella nota introduttiva, il *vuoto prima del risveglio*, non genera un *horror vacui*, al contrario, ne Ã l’antagonista. La

riflessione filosofica della De Gregorio non fornisce *la formula che mondi possa aprirti*, per dirla con il Montale degli *Ossi di seppia*, con il quale per altro la poetessa condivide lo sguardo sulla condizione umana, *l'insistenza ogni mattina/ verso indirizzi di sconfitta* (*Come qualcosa che dura*), ma si sporge con perseveranza sulla vertigine del «quasi» che ricorre si pensi a *Il peso del quasi*, dove *avverbio* ricorre per ben sette volte come strumento euristico, per indagare lo scarto tra presenza e assenza. Anche gli avverbi, ci sembra dire la De Gregorio, determinano la timbrica dello stare dentro il proprio tempo, *cos'è sta amore dei vecchi* dentro un «forse», un «può darsi» o un «appena», che in *L'ombra dell'avverbio*, diventa congegno per una poetica della resistenza: attraverso l'uso della paronomasia, il semplice avverbio del v. 5 prende vita in quello successivo, annunciandosi, sebbene *avaro*, come atto di coerenza *in limine*. Alla continua tensione verso la zona di confine, tuttavia, non fa riscontro l'adesione ad un modello razionale che ponga un rimedio al dubbio, al sentimento ottativo che abita *i momenti del forse e del vorrei* (*La distrazione*) al contrario, la De Gregorio pare volersi liberare dalla spietata lucidità del tempo accumulato, che ritorna con la precisione di gocce (splendido *hapax* *gocciaagoccia*, che genera il successivo *mossadopomossa*) che seguono un percorso rigido sul vetro, *senza sbagliare rigo*; come anche gli ingranaggi *dentro l'orologio/ di cucina* (*Il suono dei petali*): a tale incessante confronto con le *ombre*, l'autrice risponde con una soluzione estetica, che prevede la metamorfosi del negativo in atti di bellezza (*vorrei fare petali di quelle ombre/ e fiori di ciliegio,/ alberi interi, vitali*). La distrazione, nel senso latino di *dis-traho*, di *trascinare via, separare*, si riconverte in antidoto al vuoto, o se si vuole, a ciò che ci aspetta *mentre si chiude la porta*, *Un modo per prolungare/ il sogno o almeno il dormiveglia* (*La distrazione*) nelle *nostre vite piccole/ di condominio globale* (*Come qualcosa che dura*) Non vi è nulla di nuovo *in questa palazzina di mondo*; non è nessuna epifania che possa aprire orizzonti metafisici, il processo di adattamento all'esistenza si materializza persino nella *muta* dell'abito, *cos'è come fanno le cicale d'estate, fino a quando l'autunno cede il posto al rigore dell'inverno* altro ricorso alla liminarietà *senza che questo generi affanno*. Anche noi, come le cicale, ci sporgiamo temerari sul baratro, *distratti dalla fine impreparati*, una chiusa che, in tutta la sua ambiguità, ci pone di fronte ad uno dei motivi esistenziali più caratteristici dell'essere umano, e cioè l'atteggiamento nei confronti dell'ultimo passo; l'intero verso scherza con la geometria della sintassi e si presenta pervaso da un continuo rileggersi, la posizione al centro dell'endecasillabo di *dalla fine*, ci costringe ad un'ostinata riconsiderazione dei nessi logici: siamo *distratti dalla fine* nel senso di allontanati dall'idea della morte, per quel principio di autoconservazione che Guicciardini diceva essere proprio della razza umana, oppure *distratti* nel senso di troppo concentrati sulla fine? Ciò che senza dubbio risulta certo è che siamo *impreparati*. Nella regione del sonno avviene una sospensione *prima di arrendersi ai pensieri* (*Die null*) una pace che non tiene, dove i tormenti, come punture di api o *sassolini del sonno* (*Il suono dei petali*), sono i *sogni che non vogliono morire*, sono le *domande ostinate uccelline* (*Bandiera bianca*) *Cos'è il risveglio, il ritornare ciclico dell'alba*, diventa un'occasione per sancire *solo un'umana tregua*, *una grazia*, la terra raggiunta dal naufrago dantesco, che *con lena affannata,/ uscito fuor del pelago a la riva,/ si volge a l'acqua perigliosa e guata*. Tuttavia, il movimento verso il *limen* sembra dato per inevitabile. In questo modo, l'esperienza del confine tra il sonno e la veglia assume i contorni di una breve anticipazione di ciò che verrà per tutti: prima o poi *le mani secche del vento*, che *tentano ostinazione le persiane* e che spazzano via *lo straccio/ teso sul filo per il freddo* (altra efficace immagine di resistenza equilibrista), *prima o poi l'avranno vinta* (*Indagini su un rapimento*) e arriveranno la De Gregorio dosa con consapevole parsimonia i verbi al futuro

quando meno ce lo aspetteremo, *â??a finestre fiduciose spalancateâ?•*. Quello che avviene successivamente non porta i segni di una prospettiva fideistica: *â??suonerÃ il vicino una sera/ alla portaâ?•* (sembra dialogare con il Pascoli de *Lâ??assiuolo*) e *â??nessuno/ risponderÃ dal vuoto delle stanzeâ?•*; quello che di noi resterÃ avrÃ soltanto la consistenza della scia, dellâ??alone, *â??lâ??aureola zuccherinaâ?•* nella tazzina del caffÃ©. CosÃ¬ capita *â??* per usare un verbo caro alla poetessa *â??* che *â??trapassa lâ??ultimo treno/ fasci di girasoli e di tramontiâ?•* (*Una comune paura*) il ritmo circadiano dellâ??esistenza, infisso nel solco cartesiano del sole, arrivi affannosamente *â?? ai passaggi a livelloâ?•*, ultima barriera tra immanenza e trascendenza: *â??prima di scomparire/ cerchiamo tutti di arrivare a casaâ?•*, scrive la De Gregorio, tutti barattiamo *â??Il crepacuore del carcere in cambio di memoriaâ?•*, come falsari *dâ??arte pentiti (I soccombenti)*, per dire *â??io câ??ero/ e un poâ?? ci sono ancoraâ?•* (*Torniamoci sopra*) Tuttavia Ã serena la tessitura della *«scena finale»*, come in *Allâ??ombra dei fiori nessuno Ã straniero*, ben ritmata da unâ??accurata alternanza di endecasillabi e settenari: lâ??uso del vezzeggiativo, *â??animucceâ?•*, Ã confortante, la folla di *â??piumini dei pioppiâ?•* (altra metafora che per lâ??immagine di leggerezza che genera, ci riporta alla similitudine dantesca delle anime dellâ??inferno paragonate a foglie *dâ??autunno*. Inf, I, 112-14) migra sulla cittÃ e tenterÃ di raggiungere il mare (non a caso, Omero nellâ??*Odissea* colloca il regno dei morti oltre i confini dellâ??Oceano): qualcuno di loro *â??sconfinerÃ â?•*, trovando il suo capolinea in un locus amoenus, *â??un giardino/ senza carta dâ??imbarcoâ?•*. Saranno poche eccezioni perÃ², perchÃ© *â??i piÃ¹ sâ??abbandonano allâ??asfalto/ bagnati dallâ??alba, orfani di tuttoâ?•*: la morte ha le sembianze dellâ??*â?uomo con le scopeâ?•* che *â??fa il vuoto nei viali/ e chiede a nessuno i visti dâ??uscitaâ?•*. In questa prospettiva escatologica, tuttavia, non câ??Ã disperazione, ma solo lucida consapevolezza del meccanismo: come quello del faro *â??malato dâ??ombraâ?•* di *Una storia di provincia*, anchâ??esso in grado, pur nella precarietà della sua condizione, di cogliere lâ??occasione di redenzione in terra, *â??lâ??attimo immortaleâ?•*, ossimoro felicissimo, prima di richiudersi senza vita: dare ospitalitÃ allâ??abbraccio di *â??due provinciali/ ragazzi, sciarpe al ventoâ?•*.

Ã

ALLâ??OMBRA DEI FIORI NESSUNO Eâ?? STRANIERO

Animucce che cercano dimora
terrena: solleticano anticipi
dâ??estate in folla i piumini dei pioppi,
provocano a bassa quota la cittÃ .
Devoti del vento tenteranno
di raggiungere il mare.

Qualche seme al porto sconfinerÃ
fino a chissÃ quale terra straniera
e troverÃ dimora in un giardino
senza carta dâ??imbarco.
Ma i piÃ¹ sâ??abbandonano allâ??asfalto,
bagnati dallâ??alba, orfani di tutto.

Aspetteranno lâ??uomo con le scope
rotanti e il sacco delle vite perse,
che fa il vuoto nei viali

e chiede a nessuno i visti d'uscita.

*

INDAGINI SU UN RAPIMENTO

Tentano con ostinazione le persiane
serrate e scuotono i vetri
per aprire la finestra
si consumano per tutto l'inverno
le mani secche del vento.
Spazzano via le mollette
dal davanzale e lo straccio
teso sul filo per il freddo.
Inutile chiuderle fuori
prima o poi avranno vinta.

Aspetteranno i giorni dell'estate
le nocche rimarginate
e smacchiate con astuzia le mani
per prenderci alle spalle
a finestre fiduciose spalancate.
Suonerà il vicino una sera
alla porta: c'è nessuno? E nessuno
risponderà dal vuoto delle stanze
le tende gonfie per quel tocco
astratto di corrente.

Anna Elisa De Gregorio è nata a Siena da genitori campani. Abita ad Ancona dal 1959 dove lavora presso una agenzia di marketing. Ha pubblicato nel 2010 il suo primo libro di poesie *Le Rondini di Manet* per i tipi di Polistampa di Firenze, prefazione di Alessandro Fo (Premio Pisa 2010 opera prima; Premio Contini Bonacossi 2011 opera prima). Nel 2012, grazie al concorso *Inedito Colline* di Torino, ha pubblicato il suo secondo libro *Dopo tanto esilio* per i tipi di Raffaelli Editore di Rimini, prefazione di Davide Rondoni (nella cinquina finalista del premio *Gradiva*, New York 2013, primo premio *Borgo di Alberona* 2014). Nel 2013 ha pubblicato, grazie al DARS di Udine, una plaquette di poesie dal titolo *Corde de tempo in dialetto anconetano*. Nel 2016 per l'editore *La Vita Felice* di Milano pubblica il volume *Un punto di Biacca* con una nota di Francesco Scarabicchi (nella terna del premio *Metauro* 2016, finalista premio *Guido Gozzano* 2016). Di prossima pubblicazione, con l'editore *Seri* di Macerata, il libro *L'ombra e il davanzale*, con dodici illustrazioni di Francesco Pirro. Nel 2008 ha vinto il Premio Nazionale Haiku organizzato dall'Associazione Italiana Amici del haiku, patrocinato dall'Ambasciata giapponese e dall'Istituto giapponese di cultura a Roma. È presente in numerose antologie, pubblica articoli su riviste letterarie e blog (*Poesia*, *Caffè Michelangiolo*, *Le Voci della Luna*, *Clandestino*, *Atelier*, *L'Immaginazione*, *Periferie*, *Nostro Lunedì*, *Poesia 2.0*, *Versante Ripido*, *Fili di Aquilone*). Ha organizzato stage presso scuole e circoli culturali sulla poesia haiku.

Data di creazione

Aprile 18, 2020

Autore
root_c5hq7joi